

peradore, e fors' anche il buon *Seneca*, da noi veduto in concetto d'attendere a simili prede. Era in questi tempi andato all'ecceffo l'orgoglio e l'infolenza de' Publicani, cioè de' Gabellieri di Roma, e ne mormorava forte il Popolo. Saltò in capo a Nerone di levar via tutti i Dazj e le Gabelle, per aver la gloria di fare un bellissimo regalo al genere umano; e se ne lasciò intendere in Senato. Lodarono i Senatori affaissimo la grandezza dell'animo suo; ma appresso gli fecero toccar con mano, che senza il nerbo delle rendite pubbliche non potea sussistere l'Imperio Romano, tanto che egli smontò. Furono nondimeno fatti de' i buonissimi regolamenti in questo proposito per beneficio de' Popoli con reprimere le avanie di quelle sanguisughe: regolamenti nondimeno, che ebbero corta durata, con ripullulare gli abusi. Tuttavia confessa Tacito, che molti se ne levarono, nè al suo tempo si pagavano più non so quante esazioni introdotte al passaggio de' ponti e per le navi.

EBBE principio in quest' Anno l'amoreggiamento di Nerone con *Poppea Sabina*, Donna di gran nobiltà, di pari bellezza e ricchezza. Graziosa nel parlare, vivace d'ingegno, e modesta in apparenza, di rado si lasciava vedere per Roma, e sempre col volto mezzo coperto, per non faziare affatto la curiosità di chi la riguardava. Le mancava solo il più bello, cioè l'onestà. Bastava essere liberale, per guadagnarli i di lei favori. Era stata Moglie di *Rufo Crispino* Cavaliere Romano, a cui partorì un figliuolo; ma innamoratosene *Ottone*, che fu poscia Imperadore, non gli fu difficile colla bizzarria delle comparse, colla gioventù, e col credito d'essere uno de' più confidenti dell'Imperadore, di distorla dal Marito, e di prenderla egli in Moglie: che di questi bei tiri abbondava Roma Pagana. Ma il vanaglorioso scioccone non potea ritenersi presso Nerone dal far elogj incessanti della nobiltà, e dell'avvenenza della nuova Moglie, chiamando sè stesso il più felice de' gli uomini, per trovarsi in possesso di tal Donna. Tanto andò ripetendo questa canzone, che Nerone invogliossi di vederla, e il vederla fu lo stesso che innamorarsene perdutoamente. Mostrossi anch' ella sul principio presa della di lui bellezza; poi colla ritrosia, e col fingersi troppo contenta del Marito *Ottone*, e di non apprezzar molto chi era di spirito sì basso da compiacersi dell'amore di una vil Serva, cioè di *Atte Liberta*, tal corda gli diede, che sempre più andò crescendo la fiamma. Ne provò ben presto gli effetti lo stesso *Ottone* con restar privo della confidenza di Nerone,
e col